

SPED. ABB. POST.
Comma 26 - Art. 2 - Legge 549/95 - ROMA

ISSN 0393-3846

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXXIV / 2 / MAGGIO - AGOSTO 1996

LAS - ROMA

PER UNA PEDAGOGIA DELL'INCORAGGIAMENTO

Matilde Parente

Il mio incontro di oggi con madre Mazzarello rievoca alla mia memoria un incontro rimasto importante nella mia vita: la conoscenza di lei, fatta da me bambina, attraverso l'esperienza dell'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Novara, in anni lontani, ma vivissimi nel ricordo.

Non ho mai dimenticato Maria Mazzarello. Credo di non averne mai dimenticato soprattutto lo sguardo che, dal ritratto che campeggiava nel salone dell'Oratorio (di Via Paolo Gallarati, 4a Novara), mi attirava sempre stranamente, con un misto di soggezione e di confidenza, forse per quel suo sorriso appena accennato, ma quasi ammiccante e così carico di inviti, che ancora oggi mi colpisce.

Le suore parlavano spesso di lei, ci invitavano a salutarla prima di entrare in cappella per la preghiera, ci dicevano che don Bosco aveva avuto bisogno di lei per regalare l'Oratorio anche alle bambine, e che lei aveva lavorato tanto per le bambine come noi, le quali, ai suoi tempi, non sempre avevano la fortuna di andare a scuola.

Ricordo che mi faceva molta impressione il fatto che la madre avesse lasciato andare le sue suore fino in America e che, se non fosse morta troppo presto essendosi tanto prodigata senza avere mai abbastanza cura di sé, ci sarebbe andata lei stessa.

Questi frammenti di notizie ho poi verificato e integrato ancora di recente, grazie alla bella biografia di Domenico Agasso che mi ha dato nuove ragioni, tra l'altro, per la comprensione di quel «sorriso», profondamente legato – adesso lo so – al «comandamento della gioia», vissuto e testimoniato da Maria Mazzarello con la forza della fede.¹

L'*Epistolario* che oggi viene presentato, nell'edizione tutta nuova dovuta alla cura di competenze amorevoli oltre che tecnicamente raffinate, mi consente di riprendere il filo di una riflessione cominciata tanti anni fa e di svilupparne un motivo che avevo sempre intuito presente nella figura di madre Mazzarello e nel suo carisma: *il motivo del coraggio*, che scaturisce senza dubbio dalla forza di una fede chiara e robusta, ma che

¹ Cf AGASSO Domenico, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia*, Torino, SEI 1994.

si incarna in modo *originale nella sapienza di un "sì" alla vita*, quotidianamente rinnovato, con lo stesso entusiasmo generoso, nonostante tutto.

Già nel viaggio storico e spirituale della Mazzarello, così ben delineato nella *Introduzione* di Maria Esther Posada, si percepisce questa sapienza della vita come *coraggio di vivere ogni giorno al massimo livello di sé*, nella Carità e per la Verità, rispondendo alla chiamata di Lui, misteriosa e difficile: è il coraggio della giovane Main che supera in forza e perizia i braccianti lavorando nei campi col padre; è il coraggio dell'apprendista-infermiera che assiste i parenti colpiti dal male durante l'epidemia di tifo, da cui sarà contagiata; e ancora, il coraggio dell'educatrice, senza cultura e senza mezzi, carica però di amore e di saggezza, che fa sognare a Don Bosco un nuovo Istituto di religiose dedite all'educazione delle ragazze e delle giovani di ceto popolare, le più abbandonate, le più povere.²

Bisognerebbe forse aggiungere alle *Linee bibliche dell'Epistolario*, rintracciate da Maria Pia Giudici nel dettato semplice delle lettere, lievitate di una Sacra Scrittura "assimilata a livello di cuore", l'*Elogio della sapienza* cantato da Salomone: «In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni...» (*Sap* 7, 22-23).

È la Sapienza – «riflesso della luce perenne, specchio senza macchia dell'attività di Dio, immagine della Sua bontà» – che insegna «la temperanza e la prudenza, la giustizia e la *fortezza*...» (*Sap* 8, 7).

Maria Mazzarello è donna sapiente e coraggiosa; anzi, coraggiosa perché sapiente.

Mi piace pensare che il coraggio della madre sia legato alla sua capacità di realismo, quel realismo – come fa notare Piera Cavaglià – «che affonda le radici nella cultura contadina e in una forte spiritualità ascetica»; che le fa interpretare la vita «con un registro di drammaticità e di dinamismo mai quietista e rassegnato», per cui «l'esistenza viene letta in chiave di maturazione che esige lotta e combattimento senza tregua. Una battaglia che si stabilisce non con forze esterne, ma interne, con il chiaro bersaglio al proprio egoismo che si mostra a qualunque età della vita nella sua prepotenza insorgente e subdola».³

² Cf POSADA, *Introduzione*, in POSADA-COSTA-CAVAGLIÀ [ed.], *La sapienza* 3-10.

³ CAVAGLIÀ, *La riscoperta di un volto: un'educatrice e una maestra di vita*, in *ivi* 29-30.

Vedo emergere qui, nettamente, la linea di una *sapienza educativa* che punta sul coraggio di vivere per crescere nell'amore fino a dilatare il cuore a fare «con libertà tutto ciò che richiede la carità».⁴

Per Maria Mazzarello si tratta di educarsi e di educare a questo coraggio, anzitutto testimoniandolo e, quindi, proponendolo come asceti, attraverso una vera e *propria pedagogia dell'incoraggiamento*.

È un'opzione educativa interessante, certo non l'unica, attribuibile alla madre. Ma quella dell'incoraggiamento mi sembra un'arte pedagogica di prima necessità, ieri come oggi, forse oggi ancor più necessaria per superare le tentazioni di disimpegno e di fuga, di rinuncia e di lassismo di fronte ai problemi dell'educazione.

Le lettere della Mazzarello, pienamente valorizzate nell'edizione nuova dell'Epistolario, sono preziose anche per questo. Ha ragione il cardinale Gabriel-Marie Garrone quando afferma che nessuna biografia, per ottima che sia, potrebbe mai «rendere fedelmente il clima di un'anima e le irripetibili modalità delle sue risposte agli appelli e agli urti della vita».⁵ Meno ancora potrebbe rendere il clima di quella *sapienza del coraggio* che diventa passione educativa, «cura singolare» per la formazione delle sorelle.

Nelle lettere tale passione è evidente o, meglio, trasparente. Non è semplice coloritura di linguaggio l'invito insistente al coraggio, l'esortazione a «non avere paura», a «combattere sempre, ogni giorno», che si coglie in un gran numero di lettere, indirizzate alle suore, ma non solo, nelle circostanze più diverse. È, invece, una modalità peculiare della relazione interpersonale che la madre predilige e nella quale costruisce la condivisione, la cooperazione concreta, la vera e solidale partecipazione al comune progetto.

Di questo è possibile, a mio avviso, sostenere la fondatezza pedagogica a livello di analisi teorica e non soltanto di suggestione affettiva.

Provo ad utilizzare, come spunto d'avvio per una riflessione ulteriore sull'Epistolario, alcune indicazioni attuali della ricerca psicopedagogica su: *L'incoraggiamento come approccio elettivo per la promozione delle persone in divenire*.⁶ È appena qualche accenno per dimostrare come la «pe-

⁴ L 35, 3.

⁵ POSADA-COSTA-CAVAGLIÀ [ed.], *La sapienza* 11.

⁶ Cf FRANTA H. - COLASANTI A. R., *L'arte dell'incoraggiamento. Insegnamento e personalità degli allievi*, Roma, NIS 1991.

dagogia dell'incoraggiamento» di Maria Mazzarello sia davvero un'intuizione forte, un modello, un messaggio da raccogliere e da tradurre in azione, oggi più che mai.

Nella ricerca di un'arte educativa dell'incoraggiamento, scientificamente fondata, alcune «categorie» si impongono all'attenzione, e di esse non è difficile trovare tracce, a volte vistose, nelle lettere della madre.

Dette categorie sono:

- *l'attivare* (rendere gli allievi attivamente partecipi del loro agire, coinvolgerli praticamente, renderli quanto più possibile autonomi);
- *il comprendere* (avere per gli allievi, per ciascun allievo, un interesse autentico, un amore educativo profondo);
- *il sottolineare il positivo* (apprezzare gli elementi di positività, riconoscere gli sforzi e i tentativi, dare fiducia);
- *il ridimensionare* (sdrammatizzare, relativizzare, considerare secondo una gerarchia di valori);
- *il responsabilizzare* (rendere gli allievi gestori delle situazioni, riconoscerli meritevoli dei loro successi, stimare le loro possibilità).

Rileggere le lettere – alcune in particolare – secondo queste «categorie» ritradotte nella ricchezza di una spiritualità intensa significa scoprire la *pedagogia della Mazzarello* nell'originalità del suo modo di essere madre e maestra di vita.

Alle Figlie, coinvolte fino in fondo nel suo progetto, la madre chiede il coraggio dell'impegno e della perseveranza e raccomanda: «Non tante paure per i vostri difetti!».⁷ Non esita a riconoscere che «la vita è una continua guerra di battaglia»,⁸ ma si può vincere, specie se le virtù sono praticate col cuore, un cuore «aperto, generoso e grande»,⁹ come lei dice dandone per prima l'esempio.

Bisogna, infatti, «insegnare con l'esempio», non stancarsi di «animare», saper «correggere con carità»: questa è la strada per comprendere e per comprendersi reciprocamente, studiando «i naturali» di ciascuna «per saperli prendere». ¹⁰ Si trova così il coraggio di farsi sante, sdrammatizzando le difficoltà, ridimensionando le pene, visto che «dopo pochi giorni di combattimento c'è il Paradiso, per sempre!»¹¹

⁷ L 17, 4.

⁸ L 19, 1.

⁹ L 27, 14.

¹⁰ Cf L 25, 2.

¹¹ Cf L 18, 3.

La responsabilità, allora, è quella di portare la croce con coraggio, sapendo che è vero che non siamo capaci a nulla, «ma con l'umiltà e la preghiera terremo il Signore vicino a noi». ¹²

E lei ha fiducia nelle sue Figlie, vuole che siano «umili», «allegre», «piene di carità», che «non si scorraggino mai, qualunque disturbo possano incontrare». ¹³

Si sente, in questa *pedagogia dell'incoraggiamento*, la bella «salesianità» di don Bosco reinterpretata dal «genio femminile» di Maria Mazzarello, anch'essa partecipe, in pienezza, di «tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio». ¹⁴

E vi si coglie l'invito di Cristo a «non avere paura», ripetuto con tanta forza dal Papa oggi, perché possiamo tutti «varcare la soglia della speranza».

Credo che, per questo, Maria Mazzarello abbia molto da insegnarci.

¹² L 42, 3.

¹³ L 34, 2.

¹⁴ *Mulieris dignitatem* 31.